

Duelli

Sciabola e fioretto: in

a Dakar

Senegal cresce la passione per la scherma

Nelle povere palestre della capitale senegalese centinaia di ragazzi e ragazze si allenano ogni giorno a menare fendenti. In attesa di mettere a segno la stoccata vincente

Mamadou Keïta ha 28 anni e da quando ne aveva 19 si dedica anima e corpo alla sua unica grande passione: la scherma. Vincitore indiscusso di ogni competizione nazionale e due volte campione d'Africa (nel 2008 e 2009), è il più grande schermidore di Dakar. «Mi alleno da solo: in tutto il Senegal non esiste un coach al mio livello», spiega il giovane mentre mostra la collezione di trofei e medaglie esposte nella vetrina di casa sua.

Spadaccino nero

La scherma è una disciplina olimpica ispirata agli antichi duelli tra i cavalieri dell'Europa rinascimentale. Roba da *toubab*, vezzo degli uomini bianchi. È insolito vedere uno spadaccino nero ai tropici. «Tutto è iniziato quando mio cognato americano,



Luciana De Micheli

Nella spiaggia di Dakar il pluricampione Mamadou Keïta, 28 anni, si allena con Alassane Ba, 19 anni, nuova promessa della scherma senegalese. Sotto, gli allievi di Keïta si allenano all'ombra delle gradinate dello stadio della capitale senegalese



un amatore della scherma, è venuto a trovarmi qui a Dakar», chiarisce Mamadou. «Nel tempo libero andava in spiaggia ad allenarsi. Un giorno l'ho seguito, l'ho osservato e... Mi sono innamorato di questo sport», racconta il campione. «Ho cominciato ad allenarmi con lui. Non avevamo divise né spade, provavamo i movimenti usando dei bastoni. Quando poi mio cognato è rientrato in patria, ho coinvolto una ventina di amici con cui ho continuato a esercitarmi».

Dagli Stati Uniti è arrivata l'attrezzatura. Ora Mamadou prosegue i suoi allenamenti da professionista. «Un tempo lavoravo come elettricista, ma poi ho lasciato tutto per dedicarmi alla scherma. Devi dare il massimo se vuoi arrivare in alto!».

Regalo francese

La scherma è approdata in Senegal molto prima che Mamadou impugnasse le armi. «Sono stati i coloni francesi, verso la metà del



Lezioni di fioretto nella scuola senegalese di maestri d'armi creata a Dakar del celebre schermidore Mamadou Keïta. Il movimento della scherma africana, in forte espansione nei Paesi francofoni, conta ventuno federazioni nazionali. Info: www.afriquescrime.org

secolo scorso, a introdurre questa nobile disciplina nel nostro Paese», spiega Mbagnick Ndiaye, 62 anni, ministro dello Sport nonché presidente della Federazione della Scherma Senegalese. «Con la fine dell'epoca coloniale la scherma è caduta in letargo. Ma noi abbiamo deciso di rilanciarla a partire dagli anni Novanta. Con

l'aiuto di alcuni sponsor e di un maestro d'armi francese, abbiamo importato i primi equipaggiamenti e gettato le basi per creare la Federazione. Oggi possiamo vantare l'esistenza di otto squadre attive in ogni provincia del Paese», racconta l'uomo con malcelato orgoglio. «Ogni anno organizziamo decine di tornei e un campionato

AIUTIAMOLI

In Senegal non esistono produttori di divise e armi per la scherma, e mentre la Federazione è costretta ad acquistarle a caro prezzo dall'estero, gli allenatori dei club sopravvivono grazie alle donazioni. Le palestre necessitano di spade, caschi, divise e guanti per duellare. Ecco due contatti per chi intendesse sostenere le attività sportive dei giovani di Dakar: Federazione Senegalese di Scherma (Cécile Faye, cecilefaye@gmail.com) e Club Sifa (Mamadou Keïta scorpion18rouge@live.fr).

nazionale. Inoltre promuoviamo il Festival dei Giovani Schermatori, che vede protagonisti i bambini tra gli otto e dodici anni».

Una scuola per l'Africa

Dakar è la capitale africana della scherma. Qui ha sede la Confédération Africaine d'Esime (che raggruppa una ventina di nazioni) e la prestigiosa École Internationale des Maîtres d'Armes de Dakar, l'unica scuola di formazione africana per maestri d'armi. «Per diplomarsi qui vengono da tutto il continente, anche dal Nord Africa dove la scherma ha una lunga tradizione», racconta Cécile Faye, direttrice dell'istituto inaugurato nel 1999. «Siamo un centro di riferimento



Ludovica De Michelis

“
Senza divise
elettrificate
che aiutano ad
assegnare i punti,
la correttezza
degli incontri è
affidata all'onestà
degli schermidori

tanto riceviamo in dono dall'Europa degli equipaggiamenti. La Federazione Italiana Scherma sostiene la formazione dei nostri allenatori, ma avremmo bisogno di aiuto per inviare i migliori atleti alle gare internazionali», conclude la donna.

Sogni olimpici

A Dakar la gran parte degli allenatori lavora a titolo gratuito, per il piacere di farlo. Mamadou Keita gestisce «per passione» la palestra del Sifa (Senegalese International Fencing Academy), frequentata da decine di bambini e ragazzini. Thierno Ndong ha 14 anni: «Ho iniziato qualche mese fa... Ero curioso di questa strana disciplina, ora ne sono entusiasta», dice. «Chissà, un giorno questo sport potrebbe diventare anche un'opportunità di lavoro».

La scherma, sinonimo di nobiltà, pare essersi ben ambientata al clima del Senegal. Sciabola, fioretto, spada: oggi i giovani di

Dakar possono praticare ogni genere di disciplina. Negli scantinati che ospitano i vari club, anche le ragazze si addestrano con attacchi e parate. «Sogno di diventare una campionessa - dice Ndey Fatou, 15 anni -, ma per il momento mi sto preparando a vincere la prossima gara: un passo per volta». Per primeggiare serve prontezza di riflessi, sangue freddo e mente brillante. Tutto ciò che possiede Maty Diouf, astro nascente del fioretto rosa senegalese. «Mio padre è fiero di me - racconta la ragazza mentre si toglie il caschetto protettivo -, vorrei continuare la scherma anche quando mi sposterò e avrò dei figli». Sarà dura. «Purtroppo molte donne vengono costrette dalle famiglie ad abbandonare la pratica», spiega Papis Massali, allenatore e membro della squadra nazionale, medaglia d'argento ai campionati d'Africa. «Le giovani promesse della spada sono ancora vittime di pregiudizi e discriminazioni». Se in Europa la scherma è un'arte aristocratica, in Senegal è una chance preziosa per dare una svolta alla propria vita. «Tanti giovani calcano le pedane fantasticando un futuro di gloria», commenta Ibrahima Keita, direttore amministrativo della palestra Sifa. «Si allenano con impegno e costanza. Si preparano al meglio alle gare. Sperano di approdare alle Olimpiadi. E sognando di mettere a segno la stoccata vincente». ●

imprescindibile per chiunque voglia praticare questo sport». I problemi però non mancano: «Il principale è la fuga dei cervelli», continua la donna. «Una volta formati, molti maestri preferiscono volare in Europa o in Medio Oriente, dove la scherma è più diffusa e dove possono aspirare a buoni stipendi». Per tamponare l'emorragia

dei tecnici, oggi la scuola di Dakar impone agli allievi di firmare un contratto che li obbliga a prestare servizio in Senegal almeno tre anni. «Non abbiamo risorse», si lamenta Faye. «Lo Stato non ci aiuta, gli spazi a nostra disposizione sono pochi e inadeguati. Gli insegnanti sono pagati con aiuti che provengono dall'estero. Ogni